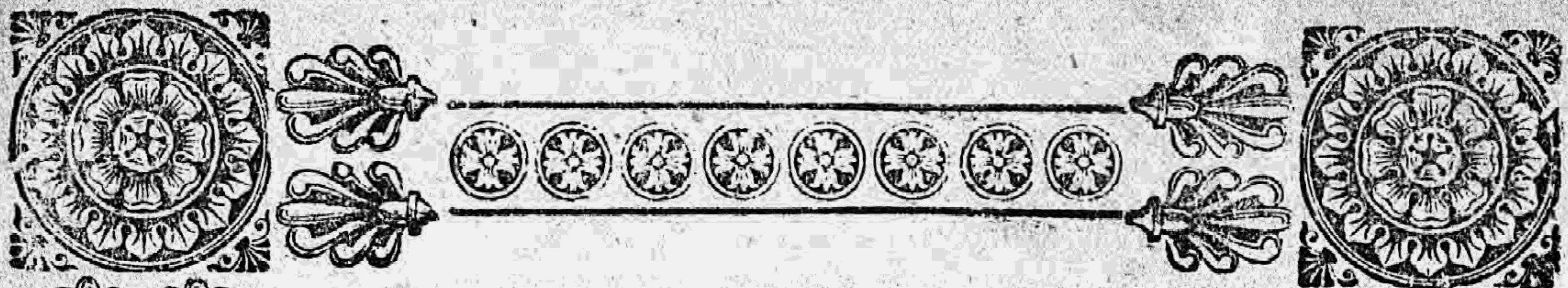


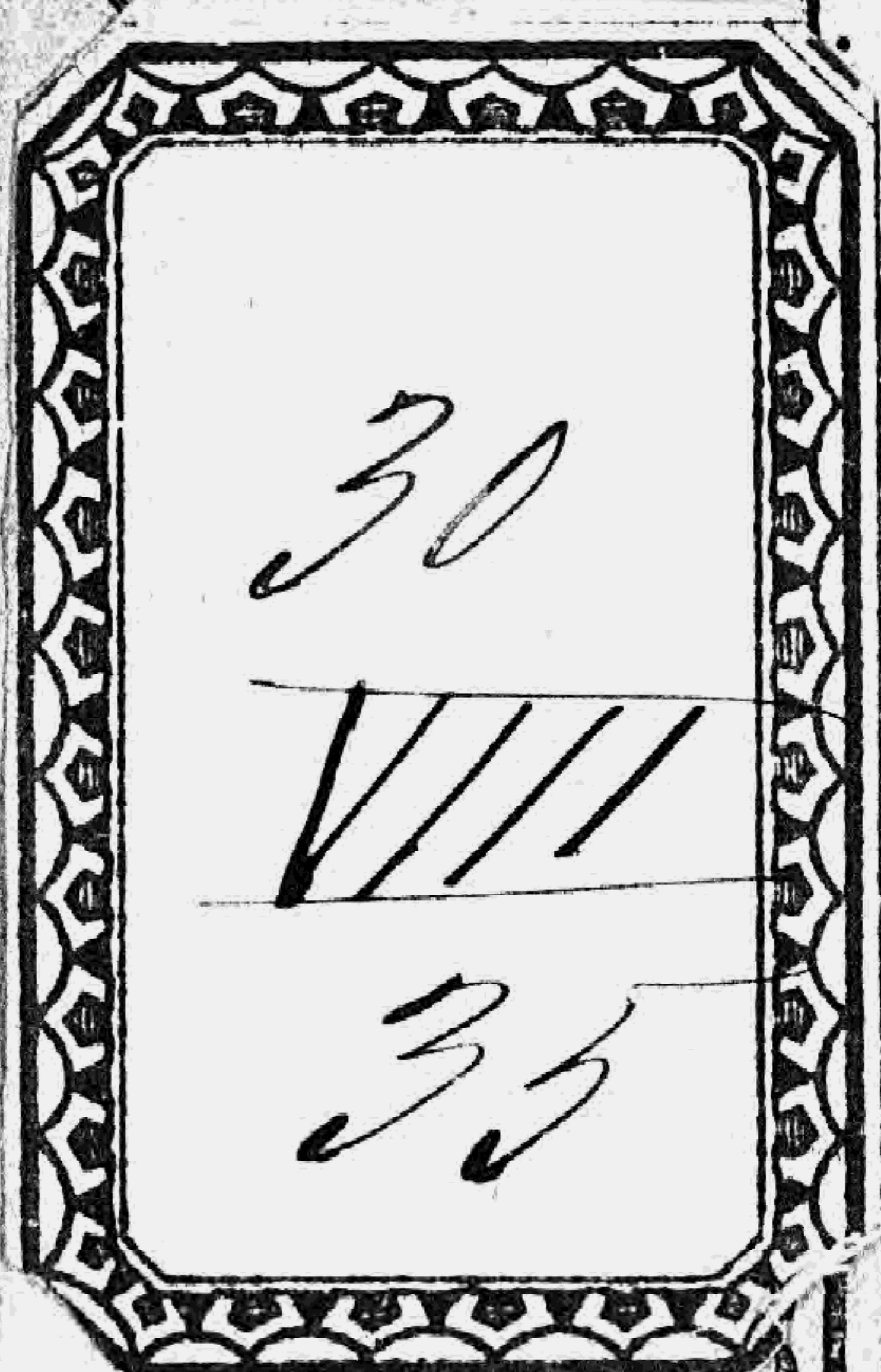
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



I. R. TEATRO ALLA SCALA



BIANCA CONTARINI

DRAMMA TRAGICO



vm

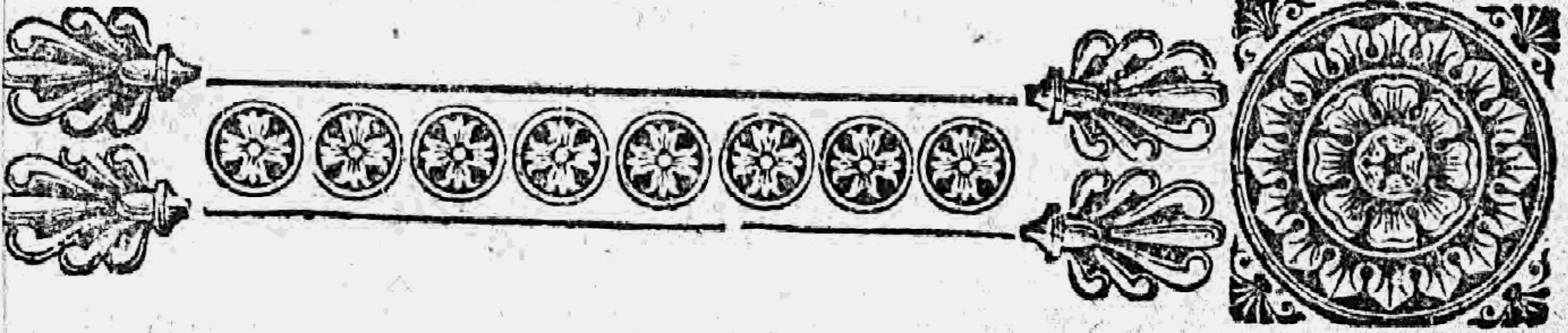
IONALE

DRAMM.

BRAIDENSE

254

MILANO



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6254

MILANO

BIANCA CONTARINI

Dramma Tragico di F. Tannetti

DIVISO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POSTO IN MUSICA

DAL M.^o LAURO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

Nell' Imp. Regio Teatro alla Scala

IL CARNEVALE-1847.



Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, N. 2848.

PERSONAGGI

ATTORI

Andrea Pisani, greco, ex-ammi-
raglio al servizio di Venezia.

Cant. di Camera di S. M. I. R. A. e di S. A. I. il Granduca di Tosc.

MORIANI NAPOLEONE

Beppo Micheli, veneziano, capitano

de'Schiavoni al servizio della repub.

DE BASSINI ACHILLE

Giorgio Dannicich, pirata

MARINI IGNAZIO

Zoello, figlio di lui

CALCAGNO PAOLINA

Bianca Contarini

TADOLINI EUG.

Cantante di Camera di S. M. I. R. A.

Clara

RUGGERI TERESA

Un Avogador

SOLDI GIULIO

Pirati - Cavalieri e dame veneziane - Soldati veneziani

Soldati schiavoni.

La scena è parte in Venezia, parte nell' Etolia

L' epoca 1378.

Le scene dell'Opera, per quelle d'architettura, sono inventate
e dirette dal signor **MERLO ALESSANDRO**; e quelle di pae-
saggio inventate e dipinte dal signor **MERLO medesimo**.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. *Panizza*: Sig. *Bajetti Gio.*
Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. *Cavallini*
Signor *Ferrara Bernardo*.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.

Altro primo Violino in sostituz. al sig. *Montanari*: sig. *Somaschi R.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. *Merighi*
Sig. *Truffi Isidoro*.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.

Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. *Rossi* sig. *Manzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.

Primi Clarinetti

Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig. *Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete*.

Sig. *Languiller Marco*.

Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.^a *Rigamonti Virginia*.

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio*.

Editore della Musica

sig. *Giovanni Ricordi*.

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giac.*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Zamperoni Luigi*, da donna, Sig. *Paolo Veronesi*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni sudd.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.

Direttore dell' illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni*.

PROLOGO

SCENA PRIMA

La spiaggia del mare in una delle isole Curzolari presso l' E-
tolia. Da un lato la parte posteriore del castello di Pisani.
Rôcca di selvaggio aspetto dal lato opposto. Dopo breve pre-
ludio comparisce in mare la nave da guerra corsara. — In
varie scialuppe discende il coro e prende terra. Più tardi
dalla nave scendono in un battello ANDREA e GIORGIO
e prendono terra anch' essi. Andrea ha la mano sinistra fa-
sciata: ei va a sedersi sopra un masso vicino al castello:
Giorgio lo contempla in silenzio.

CORO

Nell'istante in che vittoria
Ne stendeva il suo bel crin,
Il corsar macchiò sua gloria,
Schernì l'opra del destin!
Come falco si raccoglie
La sua preda ad afferrar,
Vagheggiammo quelle spoglie
Che ne offria propizio il mar.
Ma qual cenno d' improvviso
A ritratta ne appellò?
Qual pietade ha mai conquiso
Chi alle stragi ne guidò?
Suscitar pria la tempesta,
Poi la calma rivocar,
No, che l' arte non è questa
Dell' intrepido corsar! (ad un cenno di
Giorgio, i pirati tristamente entrano nel castello)

SCENA II.

ANDREA e GIORGIO.

GIOR. Udisti Andrea? t' accusan quegli accenti:
Già con la preda in pugno, a un tuo comando
Perduta ei l' han! pretesto inutil desti
La lieve tua ferita: io ti mirai
In scontri più tremendi
Grondar di sangue, nè piegar giammai.
E taci ancor?

AND.

Che dirti

In mio favor poss'io?

GIOR. Io parlerò: pon mente al labbro mio.

Scorreat feroci Dalmati
D'Adria infestando il mare,
Quando, i superbi a vincere,
Guerrier tremendo appare.
La spada ha pari a folgore
La mente egli ha d'un nume,
Salvarsi invan presume,
Fugge il pirata o muor.
Ma già all'eroe s'apprestano
Grandi in Venezia onori!
Accuse, insulti, carceri,
Torture

AND. (che si sarà già scosso alle parole di Giorgio, ora pro-
rompe)
Ah! traditori!

GIOR. Cerca vendetta l'esule,
E dove? . . .

AND. In mezzo a voi.

GIOR. Fu tocco a' mali suoi
Sol de' pirati il cor.

AND. Ah! non son io dimentico
Dell'amor vostro . . .

GIOR. E allora

Che d'un naviglio veneto
Afferravam la prora,
Tu ne ritrai dall'impeto,
Tu la vitteria arresti

AND. Ah! non più dir! mi dêsti
Troppi rimorsi al cor!

Ma, nella mischia orribile,
In quel fatal naviglio,
Bella, siccome un angelo,
Donna m'apparve al ciglio!
La larva che copriami
Più la facea tremante,
M'avvidi in quell'istante
Ch'io sono un traditor!

SCENA III.

ZOELLO esce dalla porta del castello.

ZOE. Ha le soglie già varcato
Del castello, un cavalier:

A te il veneto senato
Qui lo manda messaggier.

GIOR. (ironico) Va, lo vedi, ei può tuoi sensi
Far più fermi alla virtù.

AND. Meco vieni - e qual conviensi
La risposta udrai par tu.

GIOR. Va, Zoello, e sii tu guida
Di Venezia al messaggero.
E coperto dal mistero

Vanne i nostri ad avvertir. (piano a Zoello
che rientra nel castello)

AND. Giorgio!

GIOR. Amico? . . .

AND. Qua la mano:

GIOR. Ti predico un dì miglior.

AND. Questo dì non fia lontano.

GIOR. Già ne veggo il primo albor.

a 2

Siam fratelli, siam corsari,
Stretti siamo in una fede:

Voglion sangue i nostri acciari
Sangue ad essi ognun qui chiede;

E Venezia la codarda
Sol per essi un fine avrà.

Quanto l'ira fia più tarda,
Più tremenda piomberà. (partono)

SCENA IV.

Una sala di forma gotica mezzo diruta nel castello. Finestre in
fondo e ai lati, da cui si scopre il mare. Un desco sarà nel
mezzo.

BEPPPO, introdotto da ZOELLO che entra nelle stanze
di Andrea Pisani.

BEP. È questo il loco, dove il pro' Pisani
Solitario sen vive; o un motto, un cenno
Di rivolta non fe', de' suoi travagli
Si male ognor premiato
Dal veneto senato!
Dai tumulti lontan, qui forse ei gode
Pace che invan nella città si cerca.
Ed io! . . . dovunque nuovo,

Pace non mai ritrovo!
 Seguo una larva che mi sfugge ognora!
 Larva, che il core adora,
 O t'invola per sempre a' sguardi miei,
 O ch'io t'afferri, e che di te mi bei!
 Perchè bell'angelo - con me crudel,
 Quando dischiudermi - t'è dato il ciel!
 Non senti il palpito - che m'ange il cor?
 Beato a rendermi - t'indugi ancor?
 Con mesto ciglio - ti volgi a me?
 Tua voce appellami - fratell!.. perchè?
 Ah! no, quest'anima - bramar non sa
 Nome che agli uomini - comun si dà!
 Alcuno vien...

SCENA V.

ANDREA, GIORGIO, in ricchi abiti veneziani e BEPPO.

AND. Qual sia
 L'ospite di Pisani, ognor m'è caro.
 BEP. Beppo Micheli io son.
 AND. De' pro' Schiavoni
 Capitano?
 BEP. Quel desso.
 AND. Or non vi spiaccia
 L'ospitale libar nappo.
 BEP. Son presto.
 (Quale sospetto è in me! sogno o son desto!)
 (siedono tutti e tre e bevono del vino di Cipro che ad
 un cenno di Pisani ha recato un servo)
 AND. Che mai chiede il senato?
 BEP. Esso m'impone
 Del popol costernato
 I lamenti narrar, che di nostr'armi
 Sol contempla disastri, e ad alte grida
 Antico invoca un condottier - Pisani!
 Or nella squadra che il senato invia
 I pirati a estirpar, luogotenente
 Vi brama.
 AND. (ironico) Oh gran mercè! ma chi dell'armi
 Il duce fia primiero?
 BEP. Adelfino.
 AND. e GIOR. Adelfin!
 BEP. Desso!

(levandosi)

AND. Fia vero?
 Nuovo obbrobrio a me dunque destina (con fuoco)
 Or de' mari l'altera regina?
 Io, che sempre qual duce pugnai,
 Dovrò a duce inesperto servir?
 GIOR. Che! ti sdegni?
 AND. Sdegnarmi? non mai. (ricompon.)
 GIOR. Su beviamo - che giova il garrir?
 AND. Si beviamo. (alz. il bicc. e volto a Beppo)
 All'onor di vostr'armi!
 BEP. Di Venezia all'onor! - voi tacete? (c. s.)
 GIOR. Di Venezia all'onor! (beve)
 AND. »Come farmi (gett. il bicch.)
 »Di chi m'odia poss'io lodator?
 BEP. »(Che foss'ei?) (sempre con agitazione crescente)
 GIOR. »Capitan, voi fremete? (a Beppo)
 BEP. »Ei somiglia...
 GIOR. »A chi dunque?
 BEP. »Oh terror!
 »In lui veder mi sembra
 »Del Klefta la figura!
 GIOR. »Uom di più belle membra
 »Mai non formò natura.
 »Narra così l'istoria.
 AND. »E voi l'vedeste?
 BEP. »Io, sì. (a Beppo)
 »E gli lasciai memoria
 »Di Beppo in questo dì.
 »Osò attaccare il perfido
 »La nave a me commessa;
 »Era dell'Adria il principe
 »E la nipote in essa.
 »Or quest'eroe sì ardito,
 »Che si nasconde il volto,
 »Al braccio io l'ho ferito,
 »E il suo valor perdè.
 AND. e GIOR. »Come! il corsar!
 BEP. »Lo stolto
 »In fuga allor si diè.
 »Ma che vegg'io!... chi offese
 »La vostra man?...
 AND. (cercando una scusa) »Che?... quando...
 GIOR. »E colpa mia: già un mese (interrompendolo)

»Io lo ferii cacciando.
 »Ma ripigliamo adesso
 »Il buon umor, mesciam. (versa del vino)

BEP. »(No, non m'inganno, è desso!)

GIOR. »Beviamo.

AND. e BEP. »Ah sì, beviam! (bevono)

BEP. Quai voti a la repubblica (ad Andrea)
 Ren der degg' io?

AND. Che invano
 Me vuol soggetto agli ordini
 D'ignoto capitano.
 Già grave è assai rispondere
 Di chi ne serve! . . . io stesso,
 Io lo provai nell'ultima
 Pugna ove giacqui oppresso!
 Il traditor fu Cattaro . . .

BEP. Che ascolto! o ciel! . . . mentite!

AND. e GIOR. Come!

BEP. Tra' miei non trovasi
 Congiunto un traditor!

AND. Congiunto! (con dispiacere)

BEP. O vi disdite, (con ira)

O sangue per l'onor.

AND. L'ora scegliete e il loco. (freddamente)

BEP. Presso al castel, tra poco,
 In riva al mar.

AND. Verrò.

GIOR. Frenatevi.

AND. e BEP. Fra un'ora!

Non sorgerà l'aurora
 Pel vil che m'oltraggiò!

GIOR. All'un di voi l'aurora
 Oggi final spuntò! (si dividono)

SCENA VI.

GIORGIO chiude la porta dove è entrato ANDREA, e va ad aprire guardingo un uscio donde escono i PIRATI.

GIOR. L'udiste compagni?

CORO. L'udimmo: una sfida!

Che un colpo la vita di tutti decida!

GIOR. Se vinto è Micheli, qual pro ne ridonda?

S'ei vince, di morte l'orror ne circonda.

L'arcan che ci copre per esso fia chiaro,

Già troppo in Pisani sospetta il Corsaro!

CORO. Che far?

GIOR. Si prevenga - si tolga di mezzo.

CORO. Ma il fiero Pisani frenar chi potrà?

GIOR. La vita di tutti ricompra tal prezzo.

CORO e GIOR. E il fiero Pisani tacersi dovrà.

TUTTI. Andiam, ma non un detto,
 Un cenno non ci scopra:
 Il suscitar sospetto
 Intiera è perder l'opra.
 Pria che il nemico intenda
 Della minaccia il suon,
 Ignaro al cielo ascenda
 Di chi gli fea tal don. (part. per la comune)

SCENA VII.

ANDREA con una spada che posa sul tavolo.

AND. Alfin ti stringo, o brando,
 Per nobil pugna! eppur baldanza in core
 Io più non sento: amo la vita e tremo
 D'abbandonarla! Oh mio rossore estremo!

O mia Bianca a te sen vola
 Del mio cor il voto ardente:
 Tu soltanto - ah sì! tu sola
 Serenar puoi la mia mente;
 Chè il celeste tuo sorriso
 Raggio egli è di paradiso,
 Onde han calma quelle pene
 Che fan strazio del mio cor.

Ah! il maggior d'ogni mio bene

È riposto in questo amor.

(prende la spada e s'incamina)

SCENA VIII.

I PIRATI e ANDREA.

CORO. Ove corri?

AND. Al campo.

CORO. È vano:

Niun t'attende.

AND. Eh, voi mentite.

Il valor del capitano
Noto è a tutti e insiem la fè!
Egli venne a la gran lite,
Ma...

AND. Che dunque? (agitato)

CORO. Or più non è.

AND. Qual mister!

CORO. È chiaro omai.

La tua vita è nostra.

AND. Io gelo...

Sudo, avvampò.

CORO. Or tu non hai

Più nemici ad atterrar.

AND. Nè i tuoi strali, ingiusto cielo, (prorompendo)

Sugl' iniqui sai scagliar?

Empi tutti!

CORO. Se delitto

Questo fu, su te ricade.

AND. Come!

CORO. E chi ti diede il dritto

Un periglio d' affrontar,

Se nel cozzo di due spade

L' altrui sorte può tremar?

AND. Ah! crudeli!

CORO. Accogli il dono

De' tuoi fidi...

AND. Fidi? orror!

No, che il duce più non sono

D' assassini e traditor.

Vedete quell' ombra che sorge gigante,

Di sangue rosseggia dal capo alle piantel

Vedete, s' avanza, m' accusa, mi grida

Tiranno, spergiuro, codardo, omicida!

Ma cresce il furore, mia vita minaccia,

D' un rivo di sangue mi brutta la faccia!

Ti placa, o tradito, pietà mi concedi,

Tua morte non volle mio cenno crudel.

Quest' empi...

CORO. T' accheta.

AND. Lasciatemi...

CORO. Ah! cedi.

AND. Com' io vi detesto, v' abbomini il ciel!

(fugge per la porta di mezzo, i Pirati lo seguono costernati)

CALA LA TELA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala addobbata a festa nel palazzo Contarini: in fondo si scuoprono i giardini vagamente illuminati.

DAME e CAVALIERI per la maggior parte in abiti da maschera passeggiano nei giardini e nella sala.

Si odono suoni di danze.

CORO. **O** di Venezia fulgidi
Giorni, che il cor richiama,
Le nostre glorie corsero
Sull' ali della fama;
L' udi l' estrano, e trepido
L' estrano impallidi!
Più liete allor brillavano
L' ore di canti e danze:
Or mesti i volti appajono
Di chi non ha speranze;
Comandan gli usi il gaudio,
Ma il gaudio dispari.
Par se il leone veneto
Pel Klefta non ha artigli,
Torni Pisani a vivere,
L' invito ne' perigli;
A noi fors' oggi donalo
Del doge la pietà.
Sarà la gioja unanime,
Vedrem più lieti istanti;
Ritorneran più fulgide
L' ore di danze e canti:
Pisani in tetro pelago
Iri di ciel sarà.

(si ritirano)

SCENA II.

BIANCA e CLARA.

BIAN. Di lui, del mio Pisani
Favellan tuti: egli è l' eroe cui cede
Il popol d' Adria.

CLA. Ma il senato?...

BIAN.

Io tremo!

Il doge, l'avo mio,
Pietoso a' miei sospir, in questo istante
Per Pisani favella: e alla mia festa,
Ad arte io qui l'eletto fior raccolsi
De' veneti patrizi: . . . oh! chi strapparti
Dolce amor mio potrà da chi t'adora?

CLA.

Eppur, sposa a Micheli
Voi destinò l'estinta madre.

BIAN.

Io tenni

Caro quel prode ch'or riposa in tomba.
Donarmi a lui potea, se al guardo mio
Pisani apparve, e rassembrommi un Dio?

Io l'amai, quand'ebbe il crine

Dell'alloro incoronato;

L'amai più, travolto in spine

Quando io vidi quell'allor,

Mi pareva che al dispregiato

Premio sol restasse amor!

Ma se il popol lui sol chiede,

Se il mio amor non è più arcano,

Di quel prode io pongo al piede

Mie dovizie, e insiem mia fè:

E di Bianca il cor, la mano

All'eroe sarà mercè!

Ma chi s'avanza?

CLA.

Riedono

I cavalier.

SCENA III.

Coro di DAME e CAVALIERI, e Dette.

CORO.

Signora,

Le danze vi richiamano.

BIAN.

Vengo . . . (e nol veggio ancora!)

CORO.

Pisani giunse.

BIAN.

(Oh giubilo!

La gioja in me tornò.)

CORO.

Fra liete grida il popolo

Plaudente il salutò.

BIAN.

Egrato auspicio dèstavi

Il suo trionfo? . . .

CORO.

Or certo

Dovrà il senato rendere

BIAN.

Giustizia a tanto merto.
(Premio più dolce apprestagli
Di Bianca sua la fè.)

CORO.

Dunque alle danze.

BIAN.

Or vadasi

Giorno di gaudio egli è.

Se sogno è il mio contento,

Se la speranza è inganno,

Destarmi io non consento,

Restar vo' nell'error.

Gioja succede intera

Dei di trascorsi al danno,

E infranta è la barriera

Che mi togliea l'amor.

CORO.

Di speme lusinghiera

Le brilla un raggio in cor.

(partono)

SCENA IV.

ANDREA PISANI, seguito da lunge da un uomo
mascherato, che si allontana subito.

AND. Eccolo, ognor m'insegue! or chi mai sia

L'importun che s'è fatto

Compagno a' passi miei? Terrore ignoto

Ei desta in me . . . che parlo? Oggi son io

Il più lieto mortal! Tre lune omai

Corser dal dì che de' pirati infidi

Abbandonato ho i lidi.

Qui tra le gioje dell'amor, rivive

Alla virtude il cor . . . Bianca m'adora . . .

SCENA V.

BIANCA, PISANI.

BIAN. Mio ben?..

AND.

Sei tu? . . . che a te d'accanto io mora.

a 2

Chi non amò, non sente

La gioja d'un amplesso;

A te volò la mente,

In te riposa il cor.

Ognor siccome adesso

Mi schiudi il tuo sorriso,

E mi parrà l'Eliso

Dischiuso dall'amor.

BIAN.

Ah sposo! . . .

(con gioja

AND.

Quel nome sperar non m'è dato.

BIAN. Che parli?
AND. Tue nozze dispone il senato.

BIAN. Ei m'odia!...
Fors'oggi cadrà quel livor.
A imprese sublimi fors'oggi ti chiama.

AND. Servirlo? giammai.

BIAN. (con affetto e dolore) Vuoi perder chi t'ama?

AND. (commosso) O Bianca!..

BIAN. Io t'imploro, ti piega all'amor.

ANDREA.

BIANCA.

Deh! non cessare, ah! parlami, E l'onta tua richiedere
Sacra è la tua preghiera, Un cor potria che t'ama?
Commista a quelle lagrime Pura vedrai rifulgere
Voce è fatal che impera. Di glorie tue la fama.
Fammi tormento od egida Dove la terra unanime
Del veneto governo, Contrasti a' voti miei,
In cielo o nell'averno Se fido ognor mi sei
Trarmi un tuo cenno or può. La sposa tua sarò.

SCENA VI.

CLARA e detti.

CLA. « Un foglio!... il doge invialo.

BIAN. « Porgilo, va. (Clara parte)
» *Fur vani* (leggendo)

« *Miei preghi; ferve orribile*

« *Odio sul tuo Pisani.*

« *Ch'ei fugga; e tu rammenta*

« *Quanto per te paventa*

« *Il doge* ».

AND. « Ebben, che t'agita?

BIAN. (compassionevole ed agitata ad un tempo)

« M'ami?

AND. « E mel chiedi o cara?

BIAN. « Pronto è il ministro e l'ara...

AND. « Bianca!...

BIAN. « Me dêi seguir.

AND. « Ma pensa pria...

BIAN. « Se dubiti,

« Teco saprò morir. (entrano)

SCENA VII.

Coro di DAME e CAVALIERI.

CORO Che mai fu! del palagio le soglie
Una turba circonda di sgherri!

Infra i canti ora il lutto s'accoglie,
Alle danze succede il sospir.
Su vediamo a chi vòlta que'ferri... (s'incamminano)

SCENA VIII.

L'AVOGADOR seguito da' birri e detti.

Avo. Ad ogni uomo è negato il partir.

Qui tra voi un colpevol si cela,

Cui condanna decreto supremo.

CORO Chi fia dunque? il suo nome ci svela.

Avo. E' Pisani.

CORO Pisani! fia ver?

SCENA IX.

PISANI tenendo per mano BIANCA; REPPO mascherato si mesce tra' cavalieri, e detti.

AND. Io son quello, non fuggo, non tremo.
Che m'arrechì?

Avo. De' dieci il voler.

Alla rivolta il popolo

In tuo favore hai tratto,

Nido di rea discordia

D'Adria il terreno hai fatto:

Del nome tuo dispogliati

Oggi il sovran consiglio,

E in sua clemenza dannati

Ad un perpetuo esiglio.

Vieni.

Son pronto.

AND.

BIAN. Arrestati (a Pisani e portandosi in mezzo)

AND.

O Bianca?...

CORO

E che far osa?

BIAN.

Compagni aver può l'esule?

Avo.

Non mai.

BIAN.

Neppur la sposa?

TUTTI

Sposa!

BIAN.

L'augusto rito

Qui venne or or compito.

BEP. (smascherandosi e ponendosi tra Bianca e Pisani, dice a Bianca)
Ah! che mai festi!

AND.

O fulmine!

BIAN. e AND.

Vivo!

GLI ALTRI

Micheli il prode!

BEP.

Vivo, ma invan, se datomi

(a Pisani)

Non m'è smentir tua frode.

AND. La mia sventura è orribile!

BIAN. Quel guardo m'agghiacciò!

CORO Di tal mistero sciogliere

Il denso vel chi può?

BEP. Me dunque credevi di morte tra' regni, (piano a Pis.)

Credevi impunito l'atroce misfatto?

V'ha un Dio che degli empì confonde i disegni,

Che schiude le tombe de' vivi a terror!

Quel Dio, di vendetta ministro m'ha fatto:

Esempio alle genti tu resti d'orror!

AND. Che il mondo m'accusi, del sangue versato

Non è questo braccio, tel giuro, macchiato.

De' Veneti il duce, dell'oste spavento,

Di Bianca il consorte, non è traditor;

Se a' detti non credi, mi dona un momento,

Vedrai se d'insedie fa d'uopo al mio cor.

BIAN. Perchè quella voce, quel guardo mi punge

Qual fera rampogna, qual tetro rimorso?

Perchè quel pallore che improvido giunge

Sul volto dell'uomo che scelse il mio cor?

Se a fallo ignorato quest'alma ha trascorso

Si presso la pena succede all'error?

GLI ALT. Ahi Bianca infelice! di funebri tede

Si tristo connubio tu vedi auspicato!

De' dogi la figlia, d'un doge l'erede,

Hai gravi di ceppi le mani ed il cor!

Incauta! lo sdegno sfidar del senato,

Consiglio funesto ti porse l'amor!

AVO. Vien Pisani.

AND. Andiam.

BIAN. Brev'ora,

E la sposa avrai con te.

AVO. E' vietato a voi, signora,

Di qui por lontano il piè.

CORO Come!

BIAN. E i figli di Venezia

Schiavi sono?

AVO. Un sol qui regge,

Il senato.

BIAN. A cui l'infamia

È virtù, la forza è legge.

AND. Taci, o Bianca,

CORO O cieli si perde!

AVO. Sian divisi. (i soldati li dividono)

BIAN. e AND. O mio furor!

Nè la folgore disperde

Di Venezia gli oppressor!

BIAN. Questi dunque i rettor' che temuta (con rabb. rep.

Fan Venezia del mondo agli sguardi?

Una turba d'infami e codardi,

Cui principio è nequizia e viltà.

Dite lor che se voglion perduta

Quella fede che avvinse il cor mio,

Il mio nodo fu stretto da Dio;

Nè man d'uomo troncargli il potrà.

AND. Ah! perchè di mia sorte tiranna

Fe' compagna la misera il cielo!

Quella pena crudel che mi danna

Visto avrei con impavido cor.

La mia fama è coperta d'un velo,

Ma squarciare lo potete un sol detto;

Fin da quella sarò maledetto

Che mi fe' sacrificio d'amor!

BEP. A tal punto di sorte tiranna

Mi ridusse lo sdegno del cielo,

Che un mio detto due cuori condanna

E fa sempre infelice il mio cor.

La vendetta che cerco, che anelo

Or parria dell'invidia l'effetto,

Gelosia va squarciandomi il petto,

La pietade sottentra all'amor.

GLI ALT. Infelici! a qual sorte tiranna

Li ha serbati lo sdegno del cielo!

Tra le gioje d'amor la condanna

È segnata d'immenso dolor.

Or di pianti si copre col velo

Questo giorno già sacro al diletto,

Una furia qui prese ricetto,

Ci distrusse i bei sogni d'amor.

(Bianca e Pisani vengono divisi: quest'ultimo parte circondato dai birri. Bianca, sorretta dalle dame e da Clara, rientra negli appartamenti. I cavalieri escono per la comune, Beppo fra questi. Movimento universale.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una sala nel castello di Pisani. Porta in fondo a cui si ascende per vari gradini. Questa porta s'apre sur un balcone donde si scopre il mare. Finestre in fondo da ciascun lato. Porte laterali.

GIORGIO e i PIRATI.

La sala è ingombra di balle, di casse, di oggetti preziosi, tutte spoglie di bottino. Ciascuno de' pirati ha qualche adornamento. Vesti ed armi sono anche sul terreno. Una ricca spada è sul tavolo a dritta, dov'è l'occorrente per iscrivere.

I PIRATI e GIORGIO stanno bevendo e cantando.

CORO
Viva il dì che sovra l'onda
Noi creammo il nostro impero:
Non di muri si circonda,
L'aer lo copre e letto ha il mar;
E pel liquido sentiero
La sua sede suol cangiar.

Beviam! de' Veneti
Il vin quest' è:
Dell' Adriatico
Noi siamo i re.

GIOR.
Dall' Italia al greco lido
Il corsar la via si spiana,
In balia del vento infido
Spiega il drappo suo guerrier,
E' sul mar la sua dogana
Cui non vuol contrabbandier.

CORO
GIOR.
Qui ne accoglie amico nido,
Ma se preda appar lontana,
Il corsar dell' armi al grido
Monta il pino suo guerrier,
Chè nel mare ha una dogana
Cui non vuol contrabbandier.

CORO
GIOR. Infra le spoglie che divise abbiamo
Del recente bottino, il brando or resta
Che dal fianco pendeva al duce estinto
Del veneto naviglio.

CORO Ebben?
GIOR. Finora
Pisani non tornò, nè certo ha in mente
Di ritornar fra noi; sceglier n'è forza
Novello duce

CORO E quel sii tu.
GIOR. L'incarco
Glorioso accetto, e questa spada il segno
Sia del poter. (prende la spada e se la pone al fianco)

CORO Sta ben.
GIOR. D' essermi fidi
Giurate?

CORO Evviva Giorgio!
GIOR. Ove nostr' armi
Drizzare adesso decidiamo insieme.

PARTE DEL CORO A san Mauro rechiamci.
ALTRA A Cefalonia.

GIOR. Prima a Spalatro.
CORO E quando sia?
GIOR. Domani.
TUTTI A Spalatro, a Spalatro!

SCENA II.

Si apre la porta di mezzo e comparisce PISANI,
pallido e nel massimo disordine.

AND. A san Marco! a Venezia!
TUTTI O ciel! Pisani!
GIOR. Lo sposo della nobile (con sarcasmo)
Vezzosa Contarini!

AND. (con fuoco) Cui di vendetta tardano
Gl'istanti omai vicini!
Questa sposa a me venne rapita,
Immolata de' dieci al consiglio;
Del consorte implorava l'aita,
Ma il consorte tornava all'esiglio!
Non sia più di pirati la guerra,
Or d'eroi nuova lega s'accoglie;
Stragi, morti, estermio alla terra
Su portiamo degli empì oppressor:
A voi sacre de' vinti le spoglie,
Sol vendetta rimanga al mio cor.

CORO Noi siam teco, tu giura che mai
Ti torrai de' fratelli alla sorte.

AND. La vendetta che in core giurai,
Oggi estinguer non può che la morte.

GIOR. (togliendosi dal fianco la spada e porgendola a Pisani)
Una spada...

AND. (osservandola) D' un Tiepolo è l' arme!

GIOR. (con malumore) Spetta al duce.

AND. (ponendosela al fianco) Fia sacra per me

CORO Dunque al giuro!

GIOR. Ed all' opra! ed il carme

Di vittoria risponda alla fè.

TUTTI

Giuriam che deposte non siano le spade

Se prima non cade - col braccio il valor.

Giuriam che non trovi nè sesso nè etade

La stolta pietade - che affrena il furor!

Se v' ha chi s' arretra, se v' ha chi spergiura,

Infamia e sventura - sul reo traditor!

Per lui la vendetta non abbia misura,

Non offra natura - rifugio a quel cor! (partono)

SCENA III.

ZOELLO solo, indi BIANCA e CLARA seguite da un marinajo.

ZOEL. E ognor di sangue parlerassi in questo

Fatale albergo! oh padre mio, tu sei

Di tutti il più feroce! io no, non basto

Le vittime a sottrar dal tuo furore.

Beppo, quel prode fu ferito a morte.

Egli tacer giurava

La man che lo salvò; ma, s'ei non serba

Il giuro... ohimè! che fia di noi, del padre!

BIAN. Eccoci in salvo alfin! (a Zoello) D' Andrea Pisani

L' albergo è questo?

ZOEL. Sì. (Bianca con un cenno licenzia

BIAN. (a Zoello) Vèr lui mi guida. il marinajo)

ZOEL. Ei qui giugnea testè; colle sue genti -

Or l' isola percorre.

BIAN. Ebben, qui Bianca

Contarini l' attende.

ZOEL. E che! (con estrema sorpresa)

BIAN. La sposa

Di Pisani, intendesti?

ZOEL. (inchinandosi) (O ciel! che fia?) (parte)

BIAN. Ti rinfranca o mio spirito! (siedendo)

CLA. Al guardo ancora

Mi sta la strage che si fea de' nostri
Da' barbari pirati.

BIAN. Oh! perchè in salvo

Con noi non scese nel battello il prode

Tiepolo « il mio congiunto, che da morte

» Mi scampò con la fuga, condannata

» Da' dieci! Il brando ancor stringea morente.

» Questo, mi disse, il doge a me donava,

» Digli che morte sol mel tolse! » E cadde!

CLA. Ma che vegg' io! qui tutto (osservando intorno)
Di nostra nave è il carico?

BIAN. Che! (correndo a vedere)

CLA. (c. s.) Le vostre anch'essa

Vesti!..

BIAN. (c. s.) I gioielli miei! gran Dio! la casa

Del mio Pisani, mentre assente egli era,

Dai corsari fu invasa!

Fuggiam!... mi manca il piè!... forse alla riva

E' il marinajo ancor, che qui ne addusse!

Clara, di qui non lunge

E' un veneto presidio: in sul battello

Vola colà: * queste mie cifre apporta. (* scrive

CLA. Ma qui sola lasciarvil.. poche linee)

BIAN. Iddio la cura (nella somma

Avrà di me. agitazione reggendosi appena)

CLA. Ma...

BIAN. Corri! (sospingendola)

CLA. O rìa sventura!

BIAN. Dio mi proteggi!... ma un fragor!... vediamol

SCENA IV.

BEPPO vestito da marinajo, il quale svincolandosi da ZOELLO che vorrebbe trattenerlo corre a BIANCA. ZOELLO si ritira agitatissimo.

BEP. Bianca...

BIAN. Tu Beppo? o ciel!

BEP. Bianca fuggiamo!

BIAN. Come qui?

BEP. Su' passi tuoi

Io men venni.

BIAN. A che?

Un nume nel sentiero
Avvivi la mia fè.

(monta sulla finestra e si getta in mare).

SCENA VI.

GIORGIO e ZOELLO, seguiti da' PIRATI e da CLARA.
PISANI e BIANCA.

GIOR. Eccoli entrambi!

AND. O rabbia!

(a' compagni)

BIAN. Reggimi o sposo mio!

GIOR. Ardir!

(c. s.)

BIAN. (abbracciata a Pisani riconosce la spada di Tiepolo che pende dal fianco di lui) Qual lampo orribile!

AND. Bianca?...

BIAN. Che mai vegg'io! (sempre con forza
Di Tiepol l'arme a tel
Il duce tu de' barbari. cresc.)

AND. Bianca!... (annientato)

BIAN. (vacillante) Tu il Klefta... oimè!

GIOR. Pisani, oh tu, rammenta (avvicinand. a Pisani)

Quanto fra noi giurasti!

V'ha chi tradirci tenta,

Tu lo conosci... e basti!

La vittima ti chiede

Il nostro, il tuo dover,

Nè può mancar di fede

Chi la giurò primier.

AND. Se in te pietade è spenta,

Il sangue mio ti basti;

O del furor paventa

Che nel mio sen versasti.

Giuro che a me si chiede

Adempiresti or tu?

Non io serbar vo' fede,

Che nuoce alla virtù.

BIAN. Ahil del mistero orribile

Ecco squarciato il velo!

In quale abisso, ah! misera!

Precipitai dal cielo!

Per chi sfidai degli uomini

L'ira, e l'avversa sorte!

Or venga pur la morte,

Dolce conforto è a me.

CLA.

Ahi! del mistero orribile

Ecco squarciato il velo!

In quale abisso ah! misera!

La trasse irato il cielo

Per chi sfidò degli uomini

L'ira e l'avversa sorte!

Chi la sottragga a morte

In fra costor non v'è.

CORO

Pisani, oh tu, rammenta (avvicinandosi a Pisani)

Quanto fra noi giurasti!

V'ha chi tradirci tenta,

Tu lo conosci... e basti!

La vittima ti chiede

Il nostro, il tuo dover,

Nè può mancar di fede

Chi la giurò primier.

(a Pisani)

GIOR.

Su via risolvi.

BIAN.

Io pronta

Sono al morir.

AND.

Che fai!

BIAN.

Viva serbarmi all'onta

Del nome tuo vorrai?

(I pirati si avanzano verso Bianca)

AND.

S'alcun su lei la mano

Osi portar, qui cada. (snuda la spada)

GIOR.

Bello è l'ardir, ma vano. (freddamente)

AND.

Empi!

GIOR.

Che val tua spada? (in aria di scherno)

AND.

Ahi! troppo è ver!

BIAN.

Feritel!

CORO

Mora!

(Pisani getta la spada e precipitandosi innanzi ai pirati; del suo corpo difende Bianca)

AND.

Pel ciel! m'udite!

Un'ora almen concedasi

Ad essa, e pensi a Dio!

Ei ne vorria deludere.

CORO

Ostaggio a voi son io.

AND.

GIOR.

Un'ora!.. e sia! Rinchiudasi (accennando Bianca)

Là presso al sacro altar!

BIAN.

Stolto! che speri?

(a Pisani)

AND.

A' demoni

La vittima involar.

BIAN.

Non può l'ora che implorasti
 Far men cruda la mia sorte:
 Tale infamia in me versasti
 Che non cangia pur la morte.
 Di fuggir dal tuo cospetto
 Arde sol la brama in me;
 Il mio nome maledetto
 Sulla terra fia per te.

CLA.

Non può l'ora che implorasti
 Far men cruda la sua sorte;
 Tale infamia in lei versasti
 Che non cangia pur la morte.
 Sopportar d'un vil l'aspetto
 Più possibile non è.
 Il suo nome maledetto
 Sulla terra fia per te.

AND.

Ah! quel di che ti giurasti
 Di Pisani la consorte,
 Infelice! non pensasti
 Ch'era meco infamia e morte!
 Ricercar pietoso un detto
 Di perdon non oso a te.
 Va, detesta il maledetto
 Che il più puro fior perdè.

GIOR. e COR.
a Pisani

Non può l'ora che implorasti
 Alleviar di lei la sorte:
 Un poter non v'ha che basti
 Di sottrarla dalla morte!
 Dato in preda a un cieco affetto,
 Noi perdesti insiem con te:
 I fratelli hai tu regetto,
 Questa donna un vil ti fè.

(Pisani introduce Bianca nell'oratorio, di cui Giorgio prende la chiave; e i pirati conducono seco loro Pisani e Clara)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Un ammasso di scogli non lungi dal castello di Pisani.
 I soldati schiavoni vi stanno sopra guardando in mare. In fondo
 il loro naviglio.

Coro di SOLDATI SCHIAVONI, indi BEPPO.

CORO È desso, è desso, è il nostro duce! oh quale
 Pallore ha in volto! (approda un battello
 guidato da due marinai, e Beppo discende)

Ebben, che fu?

BEP. (estremamente agitato) Compagni!
 È in vostra man la vita, e in un di Bianca
 Contarini l'onor! (accennando sul mare) Laggiù vedete
 Un castel?

CORO Di Pisani.

BEP. In quelle mura
 Stanno i pirati e fra ritorte han stretta
 La nipote del doge! Un giuramento
 Fei di salvarla o di morir: se meco
 Voi pugnerete insieme
 Compir mio giuro e aver vittoria ho speme.

Quell'innocente vittima,
 Se ancor rimane in vita,
 A voi le braccia supplici
 Stende ed implora aita!
 Abbandonarla ai barbari
 Potrebbe il vostro cor?
 No; chè ai gementi piegasi
 L'alma de' prodi ognor.

CORO Andiam, dove più vuoi
 Tu guida i fidi tuoi.

BEP. Bianca da reo periglio
 Io ti potrò salvar:
 Ma poi... con fermo ciglio
 Ti deggio altrui lasciar.
 Ah! se ad altri hai tu donato
 Quell'amor ch'io desiai,

Vedi almen com'io t'ho amato,
E riserbami un pensier.
Su compagni, a voi s'aspetta
Di compir quant'io giurai,
D'esterminio e di vendetta
Questo giorno sia forier.
D'esterminio, ecc., ecc.

CORO

(partono)

SCENA II.

Un oratorio rischiarato da una lampada nel castello di Pisani.

BIANCA sola, poi GIORGIO.

BIAN. Son sola ancor!.. tra poco orrenda morte
A me s'appresta!.. e in chi sperar degg'io?
Ma un sogno parmi ancora
La mia sventural.. o ciel! Pisani, il Klefta!
Era leggiadro e prode,
Un angelo pareva in mortal velo;
Di quelli egli era che piombâr dal cielo.
» O Dio degl'infelici, (s'inginoecchia)
» I falli miei perdona, e all'uom che mio
» Più non oso nomar, perdona o Dio! »
(si sente rumore di chiavi alla porta)
Qual gelo, oimè! si schiudono le porte!
Beppol.. Pisani!.. (corre verso la porta
vedendo Giorgio retrocede inorridita)
T'apparecchia a morte!

GIOR.

BIAN.

GIOR.

Dio m'assisti!

Per lé preci

Fu lung'ora a te concessa.

Sciagurato! e che ti feci?

A Pisani il dêi cercar.

Una squadra già s'appressa

Queste mura a rovesciar.

Muori!..

(cavando uno stile)

Arresta!... un prego estremol.. (fugg.)

Fia pel ciel.

Di me pietà!

Vedi, io piango, vedi, io tremol..

Nel tuo petto un cor non v'ha?

BIAN.

GIOR.

BIAN.

Qual'ira atroce su me t'accende,
Che darmi morte tuo braccio intende?
D'un infelice ferir tu vuoi
Il cor già in preda di tanto orror?
Come il perdono sperar tu puoi,
Dal Dio che legge ne' nostri cor?
GIOR. (freddamente contemplandola e con feroce ironia)

Oh! quale in volto beltà ti splende!
Beato l'uomo che in te s'accende!
Sì bello è il pianto negli occhi tuoi
Ch'io vo' vederlo sgorgare ancor.
Con me il tuo sangue veder tu puoi
Siccome ardente ti vien dal cor.

BIAN.

GIOR.

Ma qual delitto è il mio?

Delitto in te non è.

Ma un altro cor vogl'io

Nel tuo ferir.

BIAN.

GIOR.

» Perchè?

» L'uomo che si t'adora

» E' un traditor!.. eh'ei moral

» Ma pena a lui più forte

» Prima gli sia tua morte.

BIAN.

GIOR.

Pietà di me! (s'ode uno scoppio di cannoni)

Qual odesi

Fragor!

BIAN.

GIOR.

M'aita o Dio!

Forse la squadra veneta

Ora su noi piombò:

A caro prezzo vendere

La vita mia saprò.

CORO di dent.

Morte a Pisani! al perfido

Che i fidi suoi vendè.

GIOR.

BIAN.

GIOR.

BIAN.

Gli odi?... mercede or chiedimi! (confer. sarc.)

Cielo!

Ei t'ajuti (afferrandola e trafiggendola)

Oimè!

(cadendo)

SCENA III.

BEPPÒ preceduto da SOLDATI SCHIAVONI che atterrando la porta irrompono furiosamente. Alcuni avranno delle faci in mano. e detti.

BEP.

GIOR.

Bianca?.. ov'è dessa?..

Osseryala.

BEP. Gran Dio!.. (correndo ad essa)
GIOR. Ferita io l'ho. (con feroce comp.)
CORO Condegno a te supplizio
 Giustizia aver non può.
BEP. Traggasi altrove.
 (alcuni soldati cingono Giorgio e lo conducono fuori)
BIAN. Oh reggimi,
 Fuggir la vita io sento...
 Parla e Pisani?..
BEP. Ahi misera
 Che chiedi or tu?... fu spento.
BIAN. Spento?... e perdon concedere
 A lui negava il cor.
BEP. Deh! cessa.... ed in te vivere
 Dammi ch'io possa ancor.
BIAN. Il mio cor e la mia mente
 A lui sol rivolti sono,
 L'implorato suo perdono
 L'infelice ottenga in ciel.
 Chè se mite Iddio m'assente
 Di por fine a tanta guerra,
 Del dolor sofferto in terra
 Premierà quel cor fedel.
BEP. Ti dischiuda un Dio clemente
 Le sue braccia in tal momento
 E consegua il tuo tormento
 Un sollievo almeno in ciel.
CORO Dalla terra dell'esilio
 Essa torna al patrio ciel.

FINE DEL DRAMMA.



BIBLIOTECA
RACCO
NA